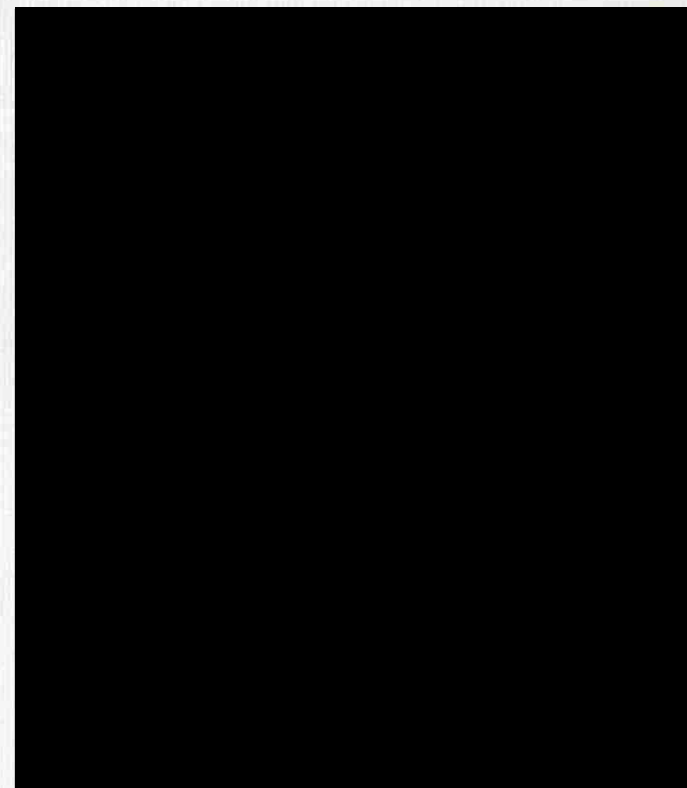


L'EUROPA DEL LIBRO NELL'ETÀ DELL'UMANESIMO

Atti del XIV Convegno Internazionale
(Chianciano, Firenze, Pienza 16-19 luglio 2002)



a cura di
Luisa Secchi Tarugi



Franco Cesati Editore

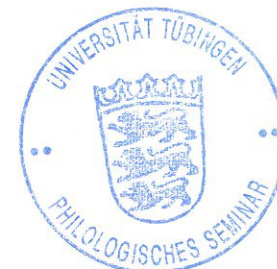
QUADERNI DELLA RASSEGNA

36

L'EUROPA DEL LIBRO NELL'ETÀ DELL'UMANESIMO

Atti del XIV Convegno Internazionale
(Chianciano, Firenze, Pienza 16-19 luglio 2002)

a cura di
Luisa Secchi Tarugi



44652



INDICE

Luisa Secchi Tarugi, <i>Premessa del curatore</i>	p.	9
Anna Giulia Cavagna, <i>L'immagine dei tipografi nella prima età moderna</i>	»	11
Edoardo Fumagalli, <i>Una biblioteca che non è fatta per lo studio</i>	»	43
Pier V. Aimone, <i>Una biblioteca fatta per lo studio: le regole di conduzione di una biblioteca del XV secolo</i>	»	61
Jean-Louis Charlet, <i>La bibliothèque et le livre d'après trois témoignages humanistes: Niccolò Perotti, Francesco Mario Grapaldo, Polidoro Virgili</i>	»	79
Eric Haywood, <i>Letteratura militante? Il Comento sopra la Comedia di Cristoforo Landino e la Congiura dei Pazzi</i>	»	93
Marco Petoletti, <i>Parlare con il testo nel XV secolo: l'umanista Ugolino Pisani e le sue passioni nelle note di lettura autografe di un codice Ambrosiano</i>	»	113
Gilbert Tournoy, <i>La cultura umanistica dei Paesi Bassi riflessa nella biblioteca del canonico di Anversa Guglielmo Heda</i>	»	127
Béatrice Charlet-Mesdjian, <i>La bibliothèque réelle et imaginaire de T. V. Strozzi</i>	»	137
Luigi Balsamo, <i>Chi leggeva Le cose volgari del Petrarca nell'Europa del Quattrocento e Cinquecento</i>	»	149

La 7070

Proprietà letteraria riservata

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica, la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

In copertina: Vittore Carpaccio, *Storie di San Girolamo: Visione di Sant'Agostino*, Venezia, Scuola di San Giorgio degli Schiavoni (1502-1504).

ISBN 88-7667-179-X

© 2004 Franco Cesati Editore
Via Guasti, 2 - 50134 Firenze

ANJA WOLKENHAUER *

ALLA RICERCA DI ANTENATI CLASSICI.
TAC., ANN. 11, 14, E L'ATTEGGIAMENTO DEGLI UMANISTI
NEI CONFRONTI DELLA TIPOGRAFIA

La tipografia è entrata orfana nella storia umana. Non aveva genitori, ossia non poteva contare su di una tradizione che le assegnasse un suo posto nella cultura rinascimentale e che la nobilitasse con antenati classici, rendendola per così dire pronta per il debutto in società. Naturalmente aveva un padre, l'artigiano tedesco Gutenberg, ma nell'immaginario degli eruditi mancavano i genitori spirituali: in altre parole mancava un appiglio storico, una tradizione antica alla quale questa rivoluzionaria invenzione potesse riallacciarsi. Il presente contributo è incentrato sugli sforzi prodotti dai primi stampatori e umanisti per procurarsi siffatti genitori, nonché sui candidati che essi presero in considerazione per questo ruolo¹.

Una *pièce* teatrale del tardo Cinquecento lo mette bene in evidenza. Nella commedia *Julius redivivus*, composta dall'"Aristofane tedesco" Nicodemo Frischlin, Cesare e Cicerone rivivono nell'Europa del sedicesimo secolo. Cesare si fa mettere al corrente delle ultime novità dell'arte bellica, mentre Cicerone, precursore del moderno intellettuale, viene introdotto da un umani-

* Università di Amburgo.

¹ I testi relativi ai primi anni della stampa, quasi tutti rarissimi, sono stati pubblicati in un'edizione molto ricca (ma altrettanto rara) da Christian Wolf, *Monumenta typographica, quae artis huius praestantissimae originem, laudem et abusum posteris produnt*, Hamburg 1740 [d'ora in poi Wolf, *Monumenta*], di cui esiste un esemplare nella Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg sotto la segnatura A/153369. Tra i lavori moderni, molto utili e ricchi di fonti sono quelli di Hans Widmann: *Gutenberg im Urteil der Nachwelt*, in *Der gegenwärtige Stand der Gutenberg-Forschung*, hrsg. v. Hans Widmann, Stuttgart 1972 (Bibliothek des Buchwesens, 1), pp. 251-272 [d'ora in poi Widmann, *Gutenberg*]; *Vom Nutzen und Nachteil des Buchdrucks aus der Sicht der Zeitgenossen des Erfinders*, Mainz 1973 (Kleiner Druck der Gutenberg-Gesellschaft 92) [= Widmann, *Nutzen*]; *Divino quodam numine... Der Buchdruck als Gottesgeschenk*, in *Wort Gottes in der Zeit. Festschrift K. H. Schelkle zum 65. Geburtstag*, hrsg. v. Helmut Feld und Josef Nolte, Düsseldorf 1973, 257-273 [= Widmann, *Gottesgeschenk*].

sta tedesco, Eobanus Hessus, nei segreti della tipografia. Stupito e pieno di ammirazione, Cicerone esclama: "Per Giove, fin dove non penetra l'acume dell'umano ingegno! Che cosa resta agli uomini, che esso non abbia già inventato e predisposto al suo utilizzo nella vita? Oh Dedalo, oh Prassitele, quanto rozzi siete! Di grazia: chi è l'inventore di quest'opera ammirabile?". E dopo aver sentito che la stampa è opera di un tedesco, prosegue: "Oh dei, quanto abbiamo ammirato finora Cadmo, che – come si dice – per primo portò le lettere dell'alfabeto in Grecia! Quanto abbiamo osannato la musa Carmenta, che dall'Arcadia portò i segni delle antiche lettere nel Lazio!"².

Il redivivo Cicerone si dà premura di inserire l'invenzione entro il proprio sistema di coordinate culturali. Dapprima gli vengono in mente Dedalo e Prassitele, entrambi famosi per la loro maestria tecnica e artistica, ma entrambi superati dal genio di Magonza. Poi nomina due mitici fondatori della cultura scritta, il re Cadmo per la Grecia, la musa Carmenta per l'Italia.

Tutte le succitate figure – Dedalo, Prassitele, Cadmo e Carmenta – sembrano all'autore cinquecentesco i candidati ancora più idonei a tenere a battesimo la stampa. Rappresentano infatti sia la tradizione artigianale e tecnica che quella artistico-letteraria. La prestazione di Frischlin – tutt'altro che scontata – risiede nel recepire entrambe le tradizioni della stampa. Vediamo qui *in nuce* una tensione presente nella stampa fino al diciassettesimo secolo³: la tensione tra il timore di essere annoverata fra le arti minori (*artes mechanicae*) e lo sforzo di mostrarsi un'arte liberale, degna di un uomo erudito.

² "CICERO: Pro Iuppiter pater, quo non acumen ingenii humani penetrat! Quid uspiam restat generi mortalium, quod non animi sollertia excogitarit atque ad usum vitae accomodaverit! Vah Daedalus, vah Praxiteles rudes! cedo, obsecro, quis admirandi huius operis auctor est? EOBANUS: quis sit alius nisi Germanus? CICERO: Ain? EOBANUS: Verum est: nam primus inventor Moguntiae vixit fatale nomen adeptus Fausti. CICERO: O dii, quid nos adhuc admum miramur, quem referunt primum attulisse litteras in Graeciam! Aut quid tantopere Carmentam vatem extollimus, quae litterarum priscarum notas ex Arcadia attulit in Latium!" Nicodemus Frischlinus, *Julius Redivivus*, ed. Walther Janell, Berlin 1912 (Lateinische Literaturdenkmäler des XV. und XVI. Jahrhunderts, 19), II, 2 (= pp. 60-61). L'eterna disputa su chi sia il vero inventore della stampa, Gutenberg, Fust o Schöffer, ha lasciato traccia anche qui. Per altri fonti e un breve riassunto della critica moderna vedi Widmann, *Gutenberg*, pp. 257-271, spec. 262. Il nome dell'inventore può essere chiamato fatale perché già allora veniva mescolato con quello del famoso mago Fausto.

³ Per una discussione chiara che mostri tutti i pro e i contra vedi: Matthäus Judex (Richter), *De typographiae inventione*, Kopenhagen 1566, pp. 23 sgg.: "An typographia ad artes liberales, an vero ad officia manuarum, an ad utrumque pertineat". [Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel Alv: Bc 407(1)].

1. Tacito e altre fonti antiche

I testi antichi che forniscono cataloghi di *heuretai* sono tanti⁴; penso però che possiamo individuarne uno come *locus classicus* per la nostra materia, al quale quasi tutti – anche Frischlin – si riferiscono. Nei suoi *Annales*, Tacito presenta in breve i più importanti innovatori della scrittura e quindi anche della cultura ad essa legata. Partendo dalla proposta di arricchire l'alfabeto, fatta dall'imperatore Claudio, Tacito getta uno sguardo sulla storia della scrittura, dicendo⁵ che gli Egizi per primi espressero i loro concetti attraverso immagini zoomorfe scolpite nella pietra. Da essi lo ricevettero i Fenici, poi i Greci. La leggenda racconta che Cadmo con la flotta fenicia approdò in Grecia e introdusse l'alfabeto tra le tribù ancora incolte di questa regione. Per quanto concerne il successivo ampliamento dell'alfabeto e la sua diffusione, Tacito si rifà evidentemente a miti diversi: alcuni di questi attribuiscono l'invenzione delle prime lettere a Cecrope, re di Atene, altri all'artista Lino oppure al furbo Palamede; anche il poeta Simonide avrebbe aggiunto qualche segno. Emigranti greci portarono la scrittura in Italia. I Latini l'appresero dall'arcade Evandro, figlio di Carmenta, gli Etruschi invece dal corinzio Demarato. Anche all'alfabeto latino furono aggiunti nuovi segni: per ultimo ci provò Claudio⁶, ma non ebbe successo.

Si capisce facilmente che lo sforzo e l'orgoglio di potersi riallacciare al grande catalogo di Tacito era particolarmente grande nei paesi tedeschi, dove in questi anni la ritrovata *Germania* di Tacito veniva letta e discussa da tutti⁷. Tacito ave-

⁴ Adolf Kleingünther, *Protos Heures. Untersuchungen zur Geschichte einer Fragestellung*, "Philologus Suppl.", 26, 1 (1933), in particolare pp. 60-65 (Herodot 5, 57-59); pp. 78 sgg. (Palamede).

⁵ Tacitus, *Annales* 11, 14: "Primi per figuras animalium Aegyptii sensus mentis effingebant ea antiquissima monumenta memoriae humanae impressa saxis cernuntur, et litterarum semet inventores perhibent; inde Phoenicas, quia mari praepollebant, intulisse Graeciae gloriamque adeptos, tamquam reppererint quae acceperant. quippe fama est Cadmum classe Phoenicum vectum rudibus adhuc Graecorum populis artis eius auctorem fuisse. quidam Cecropem Atheniensem vel Linum Thebanum et temporibus Troianis Palamedem Argivum memorant sedecim litterarum formas, mox alios ac praecipuum Simoniden ceteras repperisse. at in Italia Etrusci ab Corinthio Demarato, Aborigines Arcade ab Evandro didicerunt; et forma litteris Latinis quae veterimius Graecorum. sed nobis quoque paucae primum fuere, deinde additae sunt. quo exemplo Claudius tres litteras adiecit, quae usui imperitante eo, post oblitteratae, aspiciuntur etiam nunc in aere publicandis plebiscitis per fora ac templa fixo".

⁶ Il lavoro fondamentale sulla riforma di Claudio con un catalogo di tutte le iscrizioni eseguite secondo le sue regole è di F. Buecheler, *De Ti. Claudio Caesare grammatico* (1856), ristampato in *Kleine Schriften 1*, Leipzig 1915, pp. 1-47. Per la ricerca moderna cfr. Eleanor Huzar, *Claudius – the erudite Emperor*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II 32, 1*, Berlin 1984, pp. 625-626.

⁷ Si pensi alle opere di Enea Silvio Piccolomini (*Germania*, stampata nel 1496) e di Jacob Wimpfeling (*Germania*, stampata nel 1501); alle poesie di Celtis, alle edizioni della *Germania* di Tacito con commento di Althamer (1529) e Melanchthon (1538). Else-Lilly Etter, *Tacitus in*

va detto che in Germania né gli uomini né le donne sapevano leggere o scrivere – un fatto che Frischlin non manca di opporre alla sua età, in cui la Germania all'improvviso si era trovata all'avanguardia della cultura scritta⁸. I tedeschi non erano più barbari; al contrario avevano superato tutti i paesi colti di un tempo tramite l'ingegno di Gutenberg. Questo nesso stabilito dagli umanisti tedeschi tra i due brani di Tacito apriva loro una nuova prospettiva sulla propria storia⁹ e spiega ulteriormente come mai il catalogo di Tacito venisse sfruttato molto più degli altri testi a disposizione, cioè molto più di Plinio o Igino¹⁰. Guardando i loro cataloghi più da vicino possiamo inoltre aggiungere che quello di Plinio è molto scarso e non ci fa avvertire lo sviluppo storico come fa Tacito né ci racconta le storie mitologiche con i loro vari colori; Igino invece arriva tardi; venne pubblicato per la prima volta solo nel 1535 e quindi in un periodo in cui il catalogo tipografico si era già fissato. La sua idea di far iniziare il catalogo con le parche quindi non ha trovato successori¹¹.

der Geistesgeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts, Basel 1966 (Basler Beiträge zur Geschichtswissenschaft, 103), offre un elenco di edizioni e commenti alle pp. 213 sgg.; Kenneth C. Schelhase, *Tacitus in Renaissance political thought*, Chicago 1976, si occupa in modo dettagliato della ricezione della Germania in area protestante (pp. 31 sgg.).

⁸ Tacitus, *Germania* 19: "litterarum secreta viri pariter ac feminae in ignorant". Nicodemus Frischlinus, *Julius Redivivus* (vedi nota 2) II 2: "EOBANUS: Fuit olim, fuit illa barbaries Germaniae, cum feminae et viri pariter secreta litteraria nescirent. At hodie nostri homines artem istam librariam docuere Gallos et Italos et Hispanos et ceteras omnes terrarum gentes".

⁹ Johannes Cochlaeus, *Brevis Germaniae descriptio* (1512), hrsg., übersetzt und kommentiert von Karl Langosch, Darmstadt 1969, III 5 (= p. 64): "Reliquum est inventum isto longe utilius honestiusque ac toti terrarum orbi gratius, ars inquam impressoria ... qua profecto arte salubrius nullus mortalium, ut mea fert opinio, unquam invenit quicquam. Nam litter[a]e, qu[a]e funditus interierant, hac arte reviviscunt tam latine quam graece. In artificibus autem tot habent egregia inventa... ut nulla natione videantur obtusiores minusque solertes Germani". – Per un'analisi più approfondita dell'argomento nazionale cfr. Michael Giesecke, *Der Buchdruck in der frühen Neuzeit. Eine historische Fallstudie über die Durchsetzung neuer Informations- und Kommunikationstechnologien*, Frankfurt/Main 1994, pp. 192-207.

¹⁰ Plinius, *Naturalis Historia* 7, 56 (192): "litteras semper arbitror Assyrias fuisse, sed alii apud Aegyptios a Mercurio [cioè Thoth o Theuth; Platon, *Phaidros* 274c-275d], ut Gellius [lo storico Cn. Gellius, che visse nel primo secolo d.C.; HRR I 148, 2], alii apud Syros repertas volunt, utrique in Graeciam attulisse e Phoenice Cadmum sedecim numero, quibus troiano bello Palameden adiecisse quattuor hac figura ΖΥΦΧ, totidem post eum Simoniden Melicum ΨΞΘΘ, quarum omnium vis in nostris recognoscitur. Aristoteles [Rose Fr. 501] decem et octo priscae fuisse et duas ab Epicharmo additas ΧΖ mavult". Hyginus, *Fabulae* 277: "Parcae, Clotho Lachesis Atropos, invenerunt litteras graecas septem ΑΒΗΤΥ Ζ <...> alii dicunt Mercurium. ex gruam volatu, quae cum volat litteras exprimit, Palamedes autem Nauplii filius invenit aequae litteras undecim <...> Simonides litteras aequae quattuor ΩΕΖΦ, Epicharmus Siculus litteras duas, Π et Ψ, has autem Graecas Mercurius in Aegyptum primus detulisse dicitur, ex Aegypto Cadmus in Graeciam, quas Euandrus profugus ex Arcadia in Italiam transtulit, quas mater eius Carmenta in Latinas commutavit numero XV". Le lettere greche si dimostravano sia da Plinio che da Igino molto sensibili ai problemi della trasmissione del testo, vuol dire che sono praticamente diversi in ogni manoscritto.

¹¹ Per la critica di Plinio cfr. Alex Keller, *A Renaissance Humanist looks at "new" Inven-*

2. Personalizzazione

Oltre a inquadrarla nella storia del mediterraneo¹², Tacito personalizza l'invenzione della scrittura. I primi *beuretai* del suo catalogo, articolato cronologicamente, appartengono ancora all'età del mito: i saggi re Cadmo¹³ e Cecrope, fondatori di Tebe e Atene, inventano la scrittura facendone contemporaneamente l'emblema della cultura da loro portata. Il successivo, Lino¹⁴, secondo alcune fonti è figlio di Apollo. In quanto artista e figlio del dio della scienza può diventare a duplice diritto inventore dell'alfabeto. Palamede infine ci conduce nell'epoca della guerra troiana; antagonista di Ulisse, si dimostra, come quest'ultimo, un uomo moderno, capace quindi di concepire uno strumento illuminato qual è la scrittura¹⁵. Dopo gli dei e i semidei del mito entra in scena qui per la prima volta l'ingegno umano. Il poeta Simoneide chiude l'elenco degli inventori greci. Egli passa per essere l'inventore non solo di alcune lettere, bensì, sorprendentemente, anche della mnemotecnica, una *techné* che sembra fundamentalmente contraria all'uso della scrittura¹⁶.

Tacito è ben cosciente del fatto che Roma ha appreso dalla Grecia anche la scrittura, come tanti altri beni culturali. Parla di una trasmissione per passi

tions: The Article "Horologium" in Giovanni Tortelli's De Orthographia, "Technology and Culture", 11, 1 (1970) 345-365. I cataloghi che menzionano ogni singola lettera e il suo autore come si vede in Plinio e Igino trovarono successori in Martianus Capella III: *De arte grammatica*, cap. 221-263 (elenco molto ricco e importante per la raffigurazione medievale della grammatica) e Isidorus, *Etymologiae* I, III-IV (vedi nota 20).

¹² La descrizione dello sviluppo della scrittura come percorso storico attraverso il Mediterraneo non è ovviamente un'invenzione di Tacito, bensì affonda le sue radici in modelli greci, per esempio nel *Cratylus* di Platone. Essa coincide inoltre grosso modo con quanto sappiamo noi oggi. Sia per le fonti greche che per la ricerca moderna cfr. Wolfgang Rösler, *Die griechische Schriftkultur der Antike*, e Gregor Vogt-Spira, *Die lateinische Schriftkultur der Antike*, tutti e due pubblicati in *Schrift und Schriftlichkeit. Writing and its use. Ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung...*, hrsg. v. Hartmut Günther und Otto Ludwig, 1. Halbband, Berlin-NY 1994 (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 10.1), pp. 511-516; 517-524. Un'analisi storica più ampia (ma meno dettagliata) offre Johanna Drucker, *The alphabetic labyrinth. The letters in history and imagination*, London 1996, pp. 49-71: "The alphabet in classical history, philosophy and divination".

¹³ Vedi il lavoro molto dettagliato di Ruth B. Edwards, *Kadmos the Phoenician*, Amsterdam 1979, pp. 22-23, 174-179.

¹⁴ Sulla famiglia e i vari genitori di Lino vedi Albin Lesky, *Amphimaros*, "Rheinisches Museum für Philologie", 93 (1950) 56-59.

¹⁵ Hyginus, *Fabulae* 277 (vedi nota 10); Servius ad Aen. 2, 81.

¹⁶ Per il legame tra lettura e memoria cf. Platon, *Phaidros* 274c-275d, e Isidorus, *Etymologiae* I, III 2: "Usus litterarum repertus propter memoriam rerum. Nam ne oblivione fugiant, litteris alligantur. In tanta enim rerum varietate nec disci audiendo poterant omnia, nec memoria contineri. Litterae autem dictae quasi legiterae, quod iter legentibus praesent, vel quod in legendo iterentur".

successivi e in vari luoghi, sostenuta sempre da emigranti greci. La storia della scrittura romana è quindi legata a Evandro, nato in Arcadia, ma venuto in Italia insieme alla madre, la dea Carmenta, il cui nome risuona nel *carmen*, cioè nella poesia (qui pensata prevalentemente scritta), che sull'alfabeto si fonda¹⁷. Evandro visse come principe dei Latini nel luogo dove molto più tardi doveva nascere una città chiamata Roma. Il collegamento personale tra il ceto nobile romano e la cultura greca è simboleggiato anche dal corinzio Demarato, il cui figlio sotto il nome di Lucio Tarquinio Prisco fu uno dei famosi re etruschi di Roma.

Riassumiamo. Gli dei e gli eroi idearono e divulgarono l'alfabeto; uomini valenti, giudicandolo strumento utile di cultura, lo completarono e lo adeguarono ai relativi bisogni del periodo. Tacito ci racconta la storia dell'alfabeto e della scrittura come 'work in progress'; una storia che si riflette sia sul numero delle lettere che sul percorso geografico dell'alfabeto. Essendo offerto come 'work in progress', concede facilmente spazio a successivi ampliamenti¹⁸.

3. Revisione cristiana

C'è una scrittura molto importante che né Tacito né gli altri autori del mondo antico presero in considerazione per la loro visione storica: la scrittura ebraica. Viene menzionata per la prima volta nei testi medievali, dove si impadronisce spesso del primo posto nella lunga trafila degli antenati, scalzando gli egizi. Ne vediamo un bell'esempio nel seguente epigramma:

Moyses primus Hebraeas exaravit litteras,
 mente Phoenices sagaci condiderunt Atticas.
 quas Latini scriptitamus, edidit Nicostrata,
 Abraham Syras, et idem repperit Chaldaicas.
 Isis arte non minore protulit Aegyptias,
 Gulphila prompsit Gaetarum, quas habemus ultimas¹⁹.

¹⁷ Per l'etimologia *carmen* – *Carmenta* cfr. Servius ad Aen. 8, 51; Isidorus, *Etymologiae* I, IV 1.

¹⁸ Per l'idea dello sviluppo storico cfr. il lavoro molto acuto di L. Edelstein, *The Idea of Progress in Classical Antiquity*, Baltimore 1967, pp. 34 sgg., 43 sgg. L'uso che i teorici della stampa fecero di questo brano si vede per es. in Hadrianus Junius, *Batavia*, che a suo tempo venne citato da Petrus Scriverius nella *Laurea Laurentii Costeri* (Wolf, *Monumenta*, vedi nota 1, I, 232 sgg.).

¹⁹ Eugenius Toletanus, *Carm.* 39 (Migne, *Patrologia Latina* 87, 366; MGH AA 14, 1905, ed. F. Vollmer, p. 257).

(Mosè fu il primo a scrivere lettere ebraiche; i Fenici, col loro acume, inventarono quelle attiche; quelle che noi latini usiamo ce le ha date Nicostrata. Abramo inventò quelle siriane e quelle caldee, Iside, con arte non inferiore, produsse quelle egizie, Ul-fila quelle dei Goti, che noi riteniamo essere le ultime.)

Prima di poter inserire quest'epigramma tra i nostri cataloghi degli inventori della scrittura dobbiamo riconoscere che, anche se citato molto spesso nella letteratura posttrascendentale, esso è rimasto adespota per lungo tempo. Contenuto e vocabolario utilizzato stanno sul livello delle *Etymologiae* di Isidoro da Sevilla (ca. 570-636)²⁰. Dopo un lungo intervallo di ca. 500 anni lo troviamo menzionato nel *Didascalion* di Ugo di San Vittore (ca. 1096-1141), che ne dà una parafrasi in prosa, omettendo però l'ultima riga²¹. A metà del Quattrocento viene citato in un manoscritto bolognese²² e alla fine del secolo ne viene a conoscenza Pietro Crinito²³. Nessuno di coloro menziona un

²⁰ Isidorus, *Etymologiae* I, III, 4 – IV, 1: "Litterae Latinae et Graecae ab Hebraeis videntur exortae. ... Sed Hebraeis viginti duo elementa litterarum secundum veteris Testamenti libros utuntur; Graeci vero viginti quattuor. Latini enim inter utramque linguam progredientes viginti tria elementa habent. Hebraeorum litteras a Lege coepisse per Moysen: Syrorum autem et Chaldaeorum per Abraham ... Aegyptiorum litteras Isis regina, Inachis filia, de Graecia veniens in Aegyptum, repperit et Aegyptiis tradidit ... Graecarum litterarum usum primi Phoenices invenerunt ... Cadmus Agenoris filius Graecas litteras a Phoenice in Graeciam decem et septem primus attulit ... his Palamedes Troiano bello tres adiecit ... Post quem Simonides Melicus tres alias adiecit ... Y litteram Pythagoras Samius ad exemplum vitae humanae primus formavit ... Reliquas vero duas summam et ultimam sibi vindicat Christus ... Latinas litteras Carmentis nympa prima Italis tradidit. Carmentis autem dicta, quia carminibus futura canebat". Si vede che Isidoro conosce bene sia Tacito che Plinio, ma arricchisce il loro catalogo in direzione cristiana.

²¹ Ugo di San Vittore dice nel suo *Didascalion*, scritto verso il 1125: "Litterae Hebraeorum a Moyse per legem initium sumpsisse creduntur, Chaldaeorum et Syrorum per Abraham. Aegyptiorum litteras Isis invenit; Graecorum, Phoenices, quas Cadmus a Phoenice in Graeciam attulit. Carmentis, mater Evandri, quae proprio nomine Nicostrata vocabatur, Latinas litteras repperit" (*Didask.* 3, 2, 767B, citato secondo l'edizione di Ch. H. Buttmer, in "Studies in Medieval and Renaissance Latin", 10 (1939), oggi rintracciabile all'indirizzo <http://www.fh-augsburg.de/~harsch/augusta.html> (Bibliotheca Augustana)). Probabilmente non tutti i manoscritti del *Didascalion* offrono questo testo; quelli utilizzati p.es. nell'edizione di Petrus Kolliker, Basilea 1483 [Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek Inc. b/10], e in Migne, *Patrologia Latina* 176, danno un testo più ristretto, privo delle ridondanze verbali caratteristiche dell'epigramma succitato, che così diventa quasi irriconoscibile: "Litterae Hebraeorum a Moyse per legem initium sumpsisse creduntur, Chaldaeorum et Syrorum per Abraham. Aegyptiorum litteras Isis invenit, Graecorum, Phoenices, quas Cadmus a Phoenice in Graeciam attulit. Carmentis, mater Evandri, quae proprio nomine Nicostrata vocabatur, latinas litteras repperit". L'edizione più recente (Thilo Offergeld, Freiburg i.B. 1997 (Fontes Christiani 27)) in genere utilizza il testo di Buttmer, nella parte citata però sembra offrire quello di Migne senza segnalarlo.

²² Kristeller, *Iter Italicum* IV 176b, rileva un manoscritto contenente una poesia "De litterarum inventionem" che comincia con le parole "Latini Nicostratam": si tratta evidentemente del testo o almeno di un frammento del nostro epigramma. Il manoscritto, datato Bologna 1461, si trova oggi nella British Library, London, Codex Harleianus 3830, la poesia sui fol. 23-24 v.

²³ Pietro Crinito (1465-1504 ca.) sembra il primo a citarlo dopo Ugo: "Quoniam saepe in

nome d'autore; forse non gli veniva neanche in mente di cercarlo, perché l'epigramma somiglia tanto ai versi mnemotecnici medievali, che molto spesso si dimostrano adespoti. Crinito dice di averlo letto "in pervetusto codice" della bibliotheca Settimiana²⁴, un fatto che García e Vossius ripetono; e anche Jacques Mentel afferma che lui l'abbia trovato in un vecchio manoscritto²⁵: l'antichità si dimostra come qualità più importante. Mentel sembra il primo ad aver letto l'epigramma legato a un nome d'autore, Giuliano. Si potrebbe pensare (come fece forse anche Mentel) a Giuliano da Toledo, uomo sia di chiesa che di letteratura²⁶. Oggi, i versi vengono attribuiti all'altro toletano coevo, Eugenio, anche lui vescovo di Toledo nel settimo secolo dopo Cristo e che si era occupato anche lui di fenomeni rientranti nell'ambito dell'*ars grammatica* come quest'epigramma²⁷.

Lo scienziato che più si è occupato di quest'epigramma, Kenneth J. Knoespel²⁸, l'ha trovato citato nel Cinquecento e nel Seicento in testi di lingua, di grammatica e di storia della letteratura da Agrippa von Nettesheim a Theodor Bibliander, Claude Daret, Tomaso Garzoni, Gerardus Johannes

questionem venit quot apud veteres idiomatum genere fuerint, quaeque maxime celebrata, putavi non indignum fore si seniarolos quosdam de septem linguis subiciam, quos equidem in pervetusto codice legi ex bibliotheca Septimiana. In eo enim libro multiplex linguarum varietas demonstratur, tum quod septem litterarum genera praecellant, ut hebraicae, atticae, latinae, syriacae, chaldaicae, aegyptiacae ac geticae. Sed audiamus veteres versiculos, ne impendio longius evagemur. Moyses primus hebraicas. ... videmus ultimas" (Petrus Crinitus, *De honesta disciplina*, Firenze, Giunta, 1504, lib. 17, cap. 1). Ringrazio Anna Mastrogianni (Cambridge) per aver controllato il testo. L'edizione di Badio Ascensio a Parigi 1508 invece, che avevo a disposizione, stranamente omette quasi tutta l'introduzione esplicativa di Crinito (fol. LIIIr; Universität Hamburg, Institut für Griechische und Lateinische Philologie, Tc 746).

²⁴ Si tratta della biblioteca del monastero di San Salvatore a Settimo nelle vicinanze di Firenze.

²⁵ Jacques Mentel (Jacobus Mentellius, 1597-1671): "De vera typographiae origine parænesis Eximie, fateor, de posteritate meriti sunt illi, qui primi verborum elementa signare certis figurationibus docuere, quos Julianus quidam scriptor antiquus nec, si bene iudicem, aspernandus (quem ego primus, quod sciam, suo nomine laudaverim). Ex tenuis quidem, sed numerosioribus fortassis aequandae Bibliothecae meae MS Codice sub capite de Literarum inventoribus senis versibus ita complexus est: Moyses primus Hebraeas ... quas habemus ultimas" (Paris, Ballard, 1650, secondo Wolf, *Monumenta*, vedi nota 1, 2, 244-245).

²⁶ Per una visione generale e differenziata dell'opera di Giuliano da Toledo (ca. 642-690) vedi Bernhard Bischoff, *Ein Brief Julians von Toledo über Rhythmen, metrische Dichtung und Prosa*, "Hermes", 87 (1959) 247-256; J. N. Hillgarth, *St. Julian of Toledo in the Middle Ages*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 21 (1958) 7-26.

²⁷ Eugenius Toletanus, *Carmina* 39: "De inventoribus litterarum"; *Patrologia Latina* 87, 366. MGH AA 14, 1905, ed. F. Vollmer, p. 257. Vollmer nota la vicinanza tra l'epigramma e il testo di Isidoro, che ritiene la fonte di Eusebio. Spero di aver dimostrato che la situazione è un po' più intrecciata, anche se la vicinanza fondamentale non è da contestare.

²⁸ Kenneth J. Knoespel, *A note on Petrus Crinitus and the inventors of the alphabet*, "IMU", 26 (1983) 379-382. Ringrazio Anna Mastrogianni (Cambridge) per avermi segnalato questo contributo.

Vossius²⁹, Hermann Hugo, Etienne Morin e Petrus Lambeck. Possiamo aggiungere Gregorio García³⁰, Michael Maier³¹, il già nominato Jacques Mentel³² e Nicolaus Catherinot³³; alla fine anche una dissertazione scandinava³⁴. Più di essere legato a un certo autore, l'epigramma si dimostra indipendente e vagante per l'Europa dotta e universitaria.

L'epigramma, proseguendo la personalizzazione dello sviluppo storico, ci fa conoscere altri inventori. Vediamo Mosè, estensore delle tavole dell'alleanza³⁵, e Abramo, che secondo una tradizione ebraica è anche il fondatore delle scienze; poi c'è Iside³⁶, mitica creatrice della cultura egiziana, e Nicostrata, la

²⁹ Gerardus Vossius (Alopecius, 1577-1649), filologo a Leida e autore di una delle grammatiche più diffuse del Seicento, lo cita e lo corregge nella sua grande grammatica: "Initium esta a versibus istis, quos se in pervetusto bibliothecae Septimianae codice invenisse scribit Petrus Crinitus lib. XVII de honesta disciplina: Moyses primus hebraicas ... Gulfila promisit getarum, quas videmus, literas. Ut omnes sint trochaici, primum versum sic emendo: Primus Hebraeas Moyses exaravit literas. Nam Christianis poetis Moyses interdum trisyllabum est". Gerardus Johannes Vossius, *De arte grammatica libri septem*, Amsterdam, Blaeu, 1635, lib. 1, 9 (Universität Hamburg, Institut für Griechische und Lateinische Philologie, G 9200).

³⁰ Gregorio García († 1627), *El origen de los Indios*, 1607, vol. IV 22 (rintracciabile anche nella rete: www.geocities.com/indoamerica/garcia10.htm): "Y en los Versos Trocaicos antiguos, que hallò en vn Anciano M.S. de la Biblioteca Septimana Pedro Crinito, 100 expresando los Inventores de las Letras, no se dice que los Fenicios Inventasen mas que las Griegas (como notò san Isidoro:) Moyses Hebraeis primus exaravit Literas. O para que sean Trocaicos: Primus Hebraeis Moissis exaravit Literas, / Mente Phoenices sagaci condiderunt Aticas, &c. Que en Castellano suena: Moises, entre los Hebreos, / Fue el primero que usò Letras, / Y los sagaces Fenicios / Luego Inventaron las Griegas".

³¹ Michael Maier, *Verum inventum, hoc est munera Germaniae ...*, Frankfurt, Nic. Hoffmann, 1619, cap. 5 (p. 131): "Literas omnium primas reperisse magnae fuit artis et subtilioris ingenii, cuiuscumque gentis aut linguae fuerint; eas autem imitari licet aliis lineamenti et idiomatis non adeo difficile extitit, cum a voluntate sola imitatoris pependirint: Sic Mosen tradunt Hebraicas exarasse literas, Cadmum Phoenicem Graecas, Nicostratam Latinas, Abraham Syras et Chaldaicas, Isidem Aegyptias, Gulfilam Getarum".

³² Vedi nota 25.

³³ Nicolaus Catherinot (Catharinus), poeta, publicista nonché esperto di giurisprudenza, visse a Bourges 1628-1688; pubblicò più di 180 libri su tematiche varie. Il suo trattato *L'art d'imprimer* uscì per la prima volta nel 1685 a Bourges [tradotto in latino e ristampato in Wolf, *Monumenta*, vedi nota 1, 2, 935 sgg.]. Catherinot sembra citare Mentel; introduce l'epigramma alle pp. 936-937 con le seguenti parole: "quod ad litteras veterum attinet, de iis Julianus quidam seculo V sex versus trochaicos sequentes concinnavit: Primus Hebraeas Moyses exaravit literas. ... condiderunt literas".

³⁴ Laurentius Normannus (praeses; 1652-1703), Andreas Holstenius (resp.), *Dissertatio Academica de nascentis litteraturae ministra Typographia*, Uppsala 1689 [in Wolf, *Monumenta*, vedi nota 1, 2, 556] citano i primi due versi nella forma riportata sopra nel testo.

³⁵ Le prime tavole le scrisse Dio stesso (Vulgata, *Exodus* 31, 18: "dedit quoque Mosi. ... duas tabulas testimonii lapideas scriptas digito Dei"; cff. 32, 15 sgg.); le seconde Mosè, che quindi *qua imitatione* diventa inventore della scrittura (Vulgata, *Exodus* 34, 27 sgg.: "dixitque Dominus ad Mosen: scribe tibi verba haec. ... [Moses] scripsit in tabulis verba foederis decem"). Per Mosè inventore cfr. Widmann, *Gottesgeschenk*, vedi nota 1, p. 257.

³⁶ Plutarch, *De Iside*, 352A sgg.

greca che possiamo chiamare un *alter ego* di Carmenta³⁷. Alla fine sta Ulfila, non dio, ma mortale, che traducendo la Bibbia in gotico ha creato le lettere necessarie³⁸. L'epigramma ci serve come testimone sia della strategia comune di personalizzare lo sviluppo delle scienze e delle tecniche in genere che della determinazione di un certo catalogo di persone. Mantenendo gli Egizi, i Fenici e Carmenta, ma aggiungendo Mosè, Abramo e Ulfila, l'autore apre una prospettiva cristiana per la descrizione storica della scrittura. Da allora ci sono almeno due alberi genealogici; da allora si possono scegliere gli antenati preferiti.

4. Il procedimento degli umanisti

Abbiamo detto che agli autori dell'età della stampa mancava una tradizione originaria che risalisse all'antichità – un fatto deplorato da tanti. Abbiamo inoltre già visto nel nostro primo testo come Frischlin fornisse delle tradizioni sostitutive, utilizzando tradizioni antiche affini come quella della tecnica in genere o della scrittura più specificamente. Anche molti altri dei suoi contemporanei stilavano, come lui, ricchi cataloghi di antenati e *heuretari*: pagani e cristiani, dèi e mortali. Nei loro testi si possono distinguere degli atteggiamenti diversi nei confronti della storia. Mi sembrano almeno quattro strategie, anche se intrecciate tra di loro: di valorizzare la tradizione della scrittura oppure quella della tecnica oppure quella del lavoro in genere come atto morale; oppure di sostenere l'idea del superamento dell'antichità mediante le invenzioni moderne.

5. Inserimento nelle tradizioni della scrittura e della tecnica

Nell'anno 1511 l'umanista Gioachino Vadiano pubblica un epigramma sullo sviluppo della scrittura sino alla stampa³⁹. Riprende la genealogia di

³⁷ Strabo 5, 3, 3.

³⁸ L'autore dell'epigramma visibilmente concentra la propria attenzione sugli inventori e non p.es. sulla forma estetica dei relativi caratteri, cioè non parla né dei geroglifici né della scrittura runica, ma di Iside ed Ulfila. – Le fonti latine che si riferiscono alle rune sono riportate da Hellmut Rosenfeld, *Buch und Buchstabe. Zur Sprach- und Kulturgeschichte des Schrift- und Buchwesens von den Germanen bis auf Gutenberg*, "Gutenberg-Jahrbuch", (1969) 338-344.

³⁹ Joachim Vadianus (1511), *In artis impressoriae meritam laudem scazon*, v. 1-19: "Aegyptii quos fertilis fovet Nilus / Hermem suum subinde laudibus tollunt, / quod litterarum primus ipse reppertor / dederit nepotibus scientiae lumen. / Agenorides natum vigilat beat Graecus / Cadmum figurae cultioris auctorem: / Phoenice dum suis refert characteres, / quos Atticus coluit lepor bona fruge, / dum posteris tam digna lectu compegit. / Latina lingua gloriatur Carmentem, / quae mater et nutrix veteris est Euandri, / cum patriam linquens novas sedes quaerit

base di Tacito, ma lasciando da parte gli autori umani della scrittura (Palamede, Simonide, Demarato e Claudio), si concentra solo sugli inventori divini Mercurio⁴⁰, Cadmo e Carmenta. Di conseguenza troviamo Gutenberg come unico essere mortale circondato dagli dèi. Sfrutta quindi il catalogo con lo scopo di divinizzare Gutenberg, di dargli cioè una parentela divina⁴¹.

La visione della storia com'è riscontrabile in Vadiano lascia trasparire l'idea di una tradizione ben definita e ininterrotta, che è la tradizione della scrittura; una tradizione che necessariamente rende la stampa un *novum genus scribendi*⁴². L'invenzione della stampa quindi fa parte dello sviluppo della scrittura stessa; la Germania è solo un nuovo luogo, Gutenberg l'ultimo nome del catalogo storico. Possiamo constatare che in questo contesto anche l'elemento nazionale – già presente in Tacito – viene rafforzato. La trasmissione da un paese a un altro diventa superamento politico⁴³.

6. Unione di lavoro fisico e sforzo morale

Altri testi (come quello di Frischlin, di cui parlavamo prima), ma anche le fonti visive come le marche tipografiche ci fanno vedere un'altra strategia abbastanza diversa dalla prima. Scegliendo il lavoro fisico come punto di par-

/ Latio attulisse formulas: quarum est usus / in litteris politioribus. Verum / Germanus is qui litteras fudit stanno / docuitque tantum comprimi semel praelo / quantum celerrimae manus die longo / scribunt: beatus et perenniter foelix / praecellit Hercle cuncta priscorum inventa...". Cito secondo l'edizione con commento di Stephan Füssel, *Ein wohlverdientes Lob der Buchdruckerkunst*, in *Humanismus und früher Buchdruck*. Akten des interdisziplinären Symposiums von 5./6. Mai 1995 in Mainz, hrsg. v. S. Füssel u. Volker Honemann, Nürnberg 1996 (Pirckheimer-Jahrbuch 1996), pp. 7-13.

⁴⁰ Si tratta del cosiddetto "quinto Mercurio" secondo Cicerone, *De natura deorum* 3, 56. Mercurio, Apollo e Minerva, cioè gli dei del commercio e delle scienze, sono sempre stati giudicati gli dei della stampa come si capisce bene dalle marche tipografiche. Cfr. Anja Wolkenhauer, *Zu schwer für Apoll. Die Antike in humanistischen Druckerzeichen des 16. Jahrhunderts*, Wiesbaden 2002 (Wolfenbütteler Schriften zur Geschichte des Buchwesens, 35).

⁴¹ Anche da altri Gutenberg viene avvicinato agli dei; cfr. p.es. la famosa elegia di Sebastian Brant, databile intorno agli anni 1496-1498, *Ad dominum Johannem Bergmann de Olpe de praestantia artis Impressoriae a Germanis nuper inventae*, v. 15-18: "Gratia diis primum, mox impressoribus aequa / gratia, quorum opera haec prima reperta via est. / Quae doctos latuit Graecos, Italosque peritus / ars nova, germano venit ab ingenio / ...". La lode patriottica s'inserisce bene in questo concetto. Sebastian Brant, *Kleine Texte*, hrsg. v. Thomas Wilhelmi. Bd. 1.2, Stuttgart-Bad Cannstatt 1998 (Arbeiten und Editionen zur Mittleren Deutschen Literatur. Neue Folge 3.1.2), n. 228.

⁴² Un'espressione coniata probabilmente da Polidoro Vergilio nel suo *De inventoribus rerum* (1499), ma utilizzata da tanti: cfr. Widmann, *Gutenberg*, vedi nota 1, p. 255.

⁴³ Questo motivo si trova molto spesso nei testi relativi all'ancora giovane tipografia e viene sempre ripetuto nei suoi anniversari; cfr. Widmann, *Gutenberg*, vedi nota 1, pp. 254 sgg.; Giesecke, *Buchdruck*, vedi nota 9, pp. 168-207.

tenza, gli stampatori cercavano dei concetti per nobilitarlo, e li trovavano nei grandi eroi del mito. Ricordo in particolare le marche tipografiche raffiguranti Ercole o Sansone, che – più di altri – sono capaci di simboleggiare l'unione ideale di lavoro fisico e mentale. Utilizzando le loro forze nell'interesse comune, diventano simboli di virtù e servono a dare un valore più alto al lavoro fisico degli stampatori⁴⁴.

7. Superamento dell'antichità: Gutenberg *musagetes*

Altri invece giudicavano l'invenzione dei caratteri a stampa come una creazione tutta nuova, quasi *ex nihilo*, che simboleggia perfettamente il superamento dell'antichità a opera dell'età moderna. Per questi autori l'elenco di Tacito parlava di un passato grande, ma evidentemente superato. Forse è questo senso di superiorità del proprio tempo che li induce a cambiare, quasi capovolgere la mitologia tradizionale.

Johann Arnold Bergellanus, che verso la metà del sedicesimo secolo pubblicò un *Encomion Chalcographiae*, conferma la nuova vicinanza tra le muse, i poeti e Gutenberg, perché la sua invenzione ha fatto tornare muse e poeti⁴⁵. Gutenberg è diventato uno di loro; coronato di alloro come un poeta, splendendo come il Dio Sole, Apollo, ospite e fratello delle Muse:

Aeternas igitur grates tibi Gutberge
olim persolvet vivida posteritas.
Auricomum ut solem semper splendere videmus,
sic tuus aeterna laude nitebit honos.
Ibis ad Elyseos ornatus tempora campos,
et tua nobiscum fama perennis erit.
Atque omnis cantabit Io tibi turba sororum,
ardua Pierii quae iuga montis amat⁴⁶.

(Un giorno, i posteri ti ringrazieranno eternamente, Gutenberg. Così, come noi vediamo il Dio Sole con i suoi cappelli aurei e raggianti, così anche il tuo onore risplenderà mediante la lode eterna. Andrai ai campi elisi con le tempie ornate, e la tua gloria durerà in eterno da noi. La schiera delle tue sorelle, che amano le altezze difficilmente raggiungibili del monte delle muse, ti esulteranno dalla gioia.)

⁴⁴ Un'analisi più dettagliata si trova in Wolkenhauer, *Apoll* (vedi nota 40), cap. 6.

⁴⁵ Otto Clemens (Hrsg. u. Übers.), *Des Johann Arnold aus Marktbergel Encomion Chalcographiae*, Mainz 1540 [sic, ma sul frontispizio: 1541], Mainz 1940 (Kleiner Druck der Gutenberg-Gesellschaft 35), v. 171: "haec ars e tenebris Musas vatesque reducit".

⁴⁶ Arnold, *Encomion* (vedi nota 45), vv. 231-238.

Gutenberg tra le muse diventa un motivo comune dei testi relativi alla tipografia. Alcuni autori tentano di inserirlo anche nella gerarchia mitologica. In una poesia del tardo Seicento troviamo la tipografia madre delle scienze: ha preso il posto di Mnemosyne. Gutenberg invece si dimostra il padre e vero *Musagetes*⁴⁷, perché ha cacciato e sostituito il grande Apollo, che adesso sembra un suo subalterno. Era lui, Gutenberg, che faceva tornare le muse al mondo, e che allora richiede con ogni diritto un posto sull'Olimpo⁴⁸.

Quaesivisse diu matrem dicuntur in orbe
artes, captivam voce gemente suam.
ast tandem gaudent inventa chalcographia:
namque suam matrem iure vocare queunt.
haec nisi blanda parens servasset scripta virorum,
pessum cum Musis isset Apollo suis⁴⁹.

(Le muse hanno cercato la loro madre a lungo e in tutto il mondo, sospirando. Adesso finalmente si rallegrano per l'invenzione della stampa, poiché a buon diritto la possono chiamare madre. Se questa dolce madre non avesse conservato gli scritti degli autori antichi, Apollo sarebbe perito insieme alle sue muse...)

Un concetto di superamento, che è paragonabile nel contenuto, ma organizzato diversamente, dimostrava Badio Ascensio a Parigi già all'inizio del sedicesimo secolo. Il grande umanista e stampatore faceva raffigurare solo un enorme torchio nella sua marca tipografica, monumentalizzando il procedimento tecnico. Lui era l'unico tipografo capace di esprimere il grande sforzo tecnico e il rispetto che esso pretende senza utilizzare il vocabolario mitologico. Non fa finta di continuare o di superare l'antichità nel senso stretto che

⁴⁷ Molto vicino alla metafora del Gutenberg *Musagetes* sta quella più cristiana di Gutenberg buon giardiniere, che vediamo in Arnold, *Encomion* (vedi nota 45), vv. 45-48: "Clarus Ioannes en Gutenbergius hic est, / a quo ceu vivo flumine manat opus. / Hic est Aonidum custos fidissimus, hic est, / qui reserat latices, quos pede fodit equus".

⁴⁸ Affiora qui il *topos* letterario delle *Musae reduces*, che aveva preso piede già da tempo. Cfr. p. es. Henricus Stephanus: "De eo enim loquor quo typographicam artem excogitavit, excogitata gaudere in sinu noluit, sed cum toto terrarum orbe, summo generis humani bono, communicavit. Una enim eademque opera crassas ignorantiae tenebras discussit ac dispulit, regnantem iam passim barbariem solio suo detrusit proculque fugavit, Musas exulantes reduxit, maximum literis incrementum ac firmissimum praesidium dedit". Henry Estienne, *The Frankfurt Book Fair* (Francofordiense emporium, 1574), ed. by James Westfall Thompson, Amsterdam 1969, p. 172.

⁴⁹ Andreas Wahl, *Mantissa Amici*, vv. 1-6, in Paulus Pater (1656-1724), *De Germaniae miraculo ... dissertatio*, Leipzig, Gleditsch, 1710; citato secondo Wolf, *Monumenta*, vedi nota 1, 2, p. 825. L'autore menziona la città di Danzica, dove lavorava Pater, e impernia sui nomi Paulus Pater e "Daedalus pater artis" un gioco di parole tale che possiamo essere sicuri che i due, Pater e Wahl, erano contemporanei e amici. Le opere a me consultate non dicono niente su Wahl.

abbiamo esaminato negli altri. In una sorta di anticipazione storica è la macchina stessa che, a mo' di divinità, crea da se stessa il proprio spazio.

Senso di superiorità e un certo stupore producono poi un altro catalogo decisamente diverso, ma normativo nell'avvenire, che si trova spesso nei testi scientifici di quel periodo: un catalogo non di inventori, ma di invenzioni moderne⁵⁰. Lo leggiamo in un trattato del francese Nicolaus Catherinot, pubblicato nell'anno 1685⁵¹: "Mi meraviglio, che questo stupendo segreto [la stampa] sia stato scoperto così tardi. Sigilli e anelli, provvisti di figure e lettere, avrebbero potuto condurre i Greci e i Romani a inventare ovvero scoprire l'arte della stampa. Ma gli uomini del nostro tempo sono più intelligenti degli antichi. Infatti inventarono, oltre alla bussola, l'artiglieria, i congegni a ruota, le staffe, i cannocchiali, gli orologi meccanici, i termometri e altro ancora".

La stampa, che evidentemente ha sviluppato una forte coscienza del proprio valore, non ha più bisogno dei legami di una tradizione artificiale, creata con tanto sforzo e desiderio⁵². Ha capito di non essere sola, ma ricca di sorelle e fratelli della sua età: fa parte della grande famiglia delle invenzioni moderni, appartenenti a un altro mondo che non è più l'antichità.

⁵⁰ Un'analisi molto chiara del primo grande esempio di questo tipo di catalogo offre Keller, *Horologium*, vedi nota 11.

⁵¹ "Miror interim, arcanum hoc mirabile tam sero fuisse inventum. Sigilla enim & annuli, figuris & literis notati, Graecos & Romanos veteres ad inveniendam aut detegendam imprimendi artem perducere poterant. At nostrae aetatis homines ingenio prae antiquis valent. Praeter enim pyxidem nauticam, artem tormentariam, tympana, stapedes, telescopia, horologia oscillatoria, thermometra, cetera invenerunt." Il trattato *L'art d'imprimer* di Nicolaus Catherinot uscì per la prima volta nel 1685 a Bourges. Wolf lo tradusse in latino per la sua edizione dei *Monumenta typographica* (1740). Nell'ultimo secolo è stato ristampato almeno due volte, nel 1928 ad Anversa e nel 1942 a Chicago, ivi con un'introduzione di Douglas C. McMurtrie. Nelle biblioteche tedesche (per quanto i cataloghi siano consultabili tramite internet) è reperibile solo l'edizione latina di Wolf, che cito. Questo tipo di catalogo lo troviamo già prima di Catherinot (cfr. p. es. Tortelli, vedi nota 11, con "pyxis", "tormenta", "stapedes", "horologium" ecc.), di solito però non riferisce i pensieri sul perché.

⁵² Ringrazio vivamente Anna Giulia Cavagna (Genova) e Paolo Pieroni (Monaco) che migliorando il mio italiano hanno fatto di tutto per dare una forma più chiara e più concreta a questi pensieri.